



CISL PENSIONATI
SONDRIO

IX Congresso Territoriale

I PENSIONATI: un ponte tra passato e futuro

**22 febbraio 2013
Forcola - Ristorante La Brace**

Relazione della Segreteria FNP Territoriale

Noi siamo cresciuti nell'esperienza dei nostri genitori e dei nostri nonni, secondo la quale l'uomo può e deve progettare, costruire, plasmare la sua vita con le sue proprie mani, secondo la quale esiste nella vita un fine, che l'uomo deve scegliere e impegnarsi a raggiungere con tutte le sue forze.

Oggi l'esperienza nostra è che non possiamo fare progetti neppure per l'indomani, che nella notte viene distrutto quello che si era costruito nel giorno, e che la nostra vita, a differenza di quella dei nostri genitori, è informe o, se non altro, frammentaria.

E tuttavia, nonostante tutto questo, dico e affermo che non avrei voluto e non vorrei vivere in un tempo diverso dal nostro...

D. BONHOEFFER, *lettera del maggio 1944 dal carcere berlinese di Tegel. Per il giorno del battesimo del figlio di* ... (Circa un anno prima della esecuzione capitale ad opera del regime hitleriano)

Premessa

I congressi sono un momento forte nella vita del Sindacato che si ripete ogni 4 anni, non semplicemente come un rito formale – la democrazia comunque è fatta anche di regole e norme – ma soprattutto come una occasione di discussione e dibattito sul sindacato, su quanto è stato fatto, su quanto resta da fare. Un bilancio insomma del lavoro svolto, la definizione di qualche linea programmatica, soprattutto un rilancio e un ricambio della dirigenza che dovrà portare avanti questi intenti.

Lo slogan che abbiamo scelto: *i pensionati, un ponte tra passato e futuro* vuole dunque esprimere con forza la nostra intenzione di rafforzare il ruolo degli anziani in una società che si è troppo appiattita – complice la drammatica situazione di crisi – su un presente senza orizzonti. Si tratta di affermare un protagonismo nuovo della FNP nella nostra realtà provinciale, assieme ovviamente alle altre categorie del sindacato (e possibilmente anche all'insieme del movimento sindacale) che, valorizzando il passato riesca a prospettare elementi di un futuro, pur sapendo che questo "non ci appartiene" (R. LEVI MONTALCINI), perché altri lo gestiranno e lo vivranno.

I pensionati possono portare in questo processo una memoria di vita e di lavoro sicuramente più autentica delle illusioni di una crescita indefinita, per suggerire ai giovani stili di vita e di impegno che, al di là delle difficoltà attuali, possono assicurare una prospettiva realistica di esistenza collettiva, all'insegna della solidarietà e della cooperazione piuttosto che dell'egoismo e della competitività. Questo può essere il nostro contributo anche all'attuazione dello slogan congressuale proposto a livello nazionale "Uniamo le generazioni"

La CISL territoriale di Sondrio del resto ha da tempo scelto la linea di un *Sindacato di montagna*, come dire un sindacato del territorio, che si fa carico non solo della tutela dei lavoratori più o meno 'garantiti', ma dei problemi complessivi della comunità locale e del suo ambiente di vita e lavoro, insomma la questione di uno 'sviluppo' sostenibile, non solo ambientale né solo

economico, ma innanzitutto sociale e anche civico-politico, qualitativo e partecipato: il solo modo per assicurarsi davvero una uscita dalla crisi che è arrivata pesante anche da noi.

A questa linea la FNP può e deve portare un sostanziale contributo, con la sua presenza capillare sul territorio, rilanciata anche nella preparazione di questo Congresso. Sono infatti state recentemente accorpate e ridotte di numero (da 48 a 29) le leghe, secondo una logica non solo di semplificazione rispetto alla eccessiva dispersione degli abitati e degli stessi Comuni (78), ma anche come indicazione e contributo a un processo che deve svolgersi sul piano istituzionale non solo perché lo impone una nuova normativa, ma perché la popolazione comprende la mutata situazione, la convenienza di associazioni intercomunali (per ora solo sul terreno delle funzioni).

Questa presenza deve trasformarsi in un reale protagonismo nell'impegno della **contrattazione "sociale"**, alla quale ormai tutto il Sindacato attribuisce una fondamentale importanza per la ripresa anzitutto morale, civile, sociale e solo dopo anche economica del Paese. La spesa pubblica è stata in questi anni una causa non indifferente dei problemi dell'Italia, poiché, mentre risolveva problemi di lavoro e benessere per tante persone, non è stata organizzata in maniera realisticamente efficiente ed efficace, ed ha così consentito, accanto a un elevamento medio del tenore di vita, anche enormi sprechi ed abusi, arricchimenti facili quando non criminali e diseguaglianze incredibili, tutti nodi che giungono ora al pettine e vanno affrontati in una logica di equità e responsabilità diffusa.

Si tratta anzitutto di affrontare un terreno specifico, quello del cosiddetto **welfare**, ossia delle politiche orientate al benessere comune, pericolosamente messe in crisi da una politica di tagli indiscriminati di spesa, ma che possono essere riproposte, entro un rapporto forte tra società civile ed enti locali, non solo in chiave negoziale, ma sempre più anche in una logica partecipativa tesa alla costruzione di un sistema integrato di assistenza e sostegno alle famiglie e a quanti sono in difficoltà.

Lo 'stato' di crisi: a che punto siamo?

Usiamo un giuoco di parole per indicare con forza che *la 'crisi' è diventata uno stato di cose pressoché permanente*, contrariamente alle illusioni periodicamente riproposte relative all'avvicinarsi dell' "uscita dal tunnel".

Anzitutto la 'crisi' serpeggia in un mondo globalizzato, scaricando i suoi effetti qua e là, a seconda delle forze e della capacità di resistenza dei singoli Stati, in assenza di un governo complessivo a scala mondiale, del quale non si intravede minimamente una possibilità concreta.

Del resto anche l'Unione Europea si presenta oggi *non* come un insieme organizzato di volontà politiche convergenti nel governo complessivo almeno delle funzioni fondamentali di politica economica e sociale dei diversi Stati contraenti, tra le quali oggi sicuramente l'unificazione monetaria (del resto incompleta), che pure è importante, ma non basta ad assicurare un coerente ed equo rapporto tra i diversi sistemi economici statali.

Soprattutto non sono state introdotte quelle fondamentali regole sulle transazioni finanziarie a livello internazionale o quantomeno europeo che avrebbero potuto avviare una correzione

complessiva delle gigantesche distorsioni del sistema finanziario globale (o, per meglio dire dei suoi supremi – e relativamente anonimi – signori), divenuto il vero arbitro della vita dei singoli stati nazionali.

Ma non è dell'Europa che possiamo parlare qui, bensì anzitutto dei problemi italiani.

Purtroppo si sono avverate le prospettive peggiori che avevamo profilato nella relazione congressuale di quattro anni fa, quando avevamo tracciato anche una analisi delle cause della crisi che non è il caso di ripetere qui. Dicevamo allora che bisognava attrezzarsi per una stagione difficile, ed effettivamente le cose sono andate nella direzione purtroppo prevista. Un aggravamento della situazione durante il passato governo di B., mentre la crisi ha colpito forse meno rapidamente di quanto si poteva temere, ma alla fine ha portato sull'orlo del tracollo, la Grecia anzitutto, ma anche l'Italia, fino all'insediamento del Governo Monti, che, a caro prezzo, ci ha consentito di evitare temporaneamente il baratro, rimontando soprattutto nella considerazione europea e nella fiducia dei mercati.

Il nostro debito pubblico e le prospettive di rientro. Non è il caso di dilungarsi troppo sul debito pubblico italiano, che ha superato i 2000 miliardi (oltre il 90% è debito dello Stato, solo 5-6 % dagli Enti Locali), e se da un lato si sta cercando di arrestarne la crescita (ora anche con l'obbligo 'costituzionale' al pareggio di bilancio), non per questo diminuisce, in assenza di altri provvedimenti, e inoltre ha un costo pesante in interessi (a fine 2012 si parlava di circa 90 mld. all'anno)

Inutile dire che la speranza di crescita in queste circostanze è illusoria, il PIL è ormai in decrescita (-2% e oltre). L'idea che si possa raggiungere un qualche equilibrio da una ripresa produttiva che ci riporti a una produzione come quella del passato dobbiamo togliercela dalla testa, anche per i costi ambientali, l'esaurimento delle risorse energetiche e di materie prime, il cumulo dei rifiuti. Il mondo ha dimensioni finite: non ci si può più illudere di una crescita 'infinita'. Viceversa il peso della crisi va caricato in modo differenziato tra creditori grossi (banche, soggetti esteri ecc.: oltre il 60%) e cittadini risparmiatori. Va frenata con forza la speculazione e forse si dovrà ricorrere a rimedi ancora più drastici.

Bastano anche probabilmente in questa sede pochi dati eloquenti, riguardanti la **condizione socio-economica del Paese**, che mostrano la gravità della situazione, anche dopo le cure da cavallo praticate dal Governo 'tecnico'.

La **disoccupazione** galoppa su cifre impressionanti: siamo vicini al tetto del 12% per la disoccupazione globale, al 37% per la disoccupazione giovanile. Come dire che una parte rilevante della popolazione non ha prospettive di benessere e sicurezza, e soprattutto che più del 30% dei giovani non ha prospettive di futuro. Una generazione intera perduta?

La riforma Fornero sembra aver prodotto ben pochi risultati, per non dire che ha aggravato la situazione: forse il 5% dei contratti è stato stabilizzato e il 22% è stato avviato a forme peggiorative di sicurezza...

Le **diseguaglianze** continuano complessivamente ad aumentare. La forbice tra il 10% dei più ricchi e il 10% dei più poveri, che era circa di 8 volte nel 1980, è cresciuta a 10 volte nel 2000. L'OCSE osserva che la redistribuzione reddituale attraverso i servizi pubblici (sanità, istruzione, servizi assistenziali) – che dovrebbe ridurre il divario tra i più e i meno abbienti - non funziona

più, perché una pesante politica di tagli ha ridotto fortemente la spesa pubblica con queste destinazioni. Di passaggio vale la pena di ricordare ancora una volta i divari estremi di retribuzione tra un semplice impiegato e un top manager (oltre 200 volte)

La **povertà** è cresciuta ancora. Il 'rischio di povertà' per il Rapporto ISTAT sulla coesione sociale è passato dal 26,3 del 2010 al 29,9 del 2011. L'11,1 delle famiglie è in condizioni di povertà relativa.

Nel 2011 su oltre 16 milioni di pensionati la metà percepiva un assegno inferiore ai 1000 euro. La media delle famiglie italiane guadagna meno di 20000 euro all'anno; il ceto medio sta sparendo, l'ascensore sociale è in regressione...

L'inflazione, anche se nell'ultimissimo periodo sembra leggermente rallentata in realtà continua a crescere.

Si sa che nel 2011 l'inflazione media è stata del 2.8 % e nel 2012 del 3%, contro una inflazione programmata dell' 1.5 %

Non andrà sottovalutata la **dimensione 'psicologica' della crisi**, ossia il clima di incertezza sul futuro e la conseguente insicurezza esistenziale, l'ansia e la paura per il futuro, una rassegnazione non pacificata, che potrebbe anche esplodere in forme imprevedibili. Non sono buoni segnali per una convivenza civile, e questo è probabilmente l'effetto più tragico della crisi e delle cure sinora adottate per contenerla o correggerla.

D'altra parte va ribadito che la crisi è culturale ed etica, antropologica, come è stato detto. L'improvvisa scoperta diffusa di un abisso di incertezza, del non aver più una bussola, e il conseguente tentativo di chiudere gli occhi di fronte al crollo di una radicata illusione, quella del benessere sempre crescente, della possibilità di un consumo infinito.

Le (vere) riforme mancate, le politiche insufficienti.

Da diverso tempo insistiamo sul fatto che la crisi italiana non deriva da una insufficienza di strutture produttive o anche dal debito privato delle famiglie: invece un pesante contributo alla gravità della situazione è dato dal non aver effettuato negli anni una serie di riforme assolutamente essenziali per un Paese moderno. Non si tratta solo delle politiche economiche e sociali, ma prima ancora di alcune priorità che riguardano il viver civile e il buon governo.

E' chiaro che in una situazione siffatta, la crisi internazionale di natura finanziaria si è abbattuta in maniera devastante sul Paese, non dotato di assetti amministrativi e politici capaci di far fronte rapidamente e incisivamente ai problemi emergenti.

Senza pretese di completezza ricordiamo ancora una volta le riforme mancate, non supplite dalla legislazione farraginoso, confusa, disordinata e priva di una linea evidente di priorità che ha caratterizzato gli anni di governo di Berlusconi, e purtroppo è continuata anche sotto il governo dei tecnici, certo proteso quest'ultimo anzitutto a frenare l'emorragia debitoria, che peraltro ancora ha accresciuto la mole del debito pubblico (oltre 2000 miliardi a fine 2012).

Il problema di una **vera riforma del fisco**.

È mancata *anzitutto* una seria lotta all'**evasione fiscale**, che si calcola approssimativamente in almeno 120, forse 150 mld. annui. Una cifra enorme, che ci colloca tra i Paesi in cui il fenomeno presenta la maggior gravità. Inutile dire che il recupero di una simile cifra consentirebbe di fare fronte comodamente non solo al contenimento del deficit, ma a un rientro programmato del debito in un numero ragionevole di anni. Solo che per ottenere un simile risultato occorrerebbe una Amministrazione Pubblica efficiente e non corrompibile, oltre a una diversa coscienza civica che andrebbe promossa anche attraverso la formazione civile e politica delle nuove generazioni. Si intravede la complessità temporale e organizzativa del circolo vizioso che andrebbe corretto. In questo contesto va inquadrato anche il danno derivante dalla cosiddetta economia sommersa, per non dire dell'economia criminale...

Problemi di democrazia

In aggiunta, ma non perché non siano importanti, rileviamo che è mancato un contrasto alla **criminalità economica** e non solo, all'**illegalità diffusa**. Sono carenze che si pagano in termini di credibilità del Paese, e quindi anche sul terreno della fiducia nelle relazioni economiche internazionali dell'economia globalizzata.

Mancata normativa sul conflitto di interessi, sulla lotta alla corruzione e evitata riforma della legge elettorale sono altrettante ombre sulla democrazia italiana e dunque pesanti ipoteche sulla partecipazione democratica, la fiducia nello Stato.

E' mancata sicuramente un **politica industriale** (più in generale **produttiva**) all'altezza di un Paese che si considera una delle prime potenze in questo campo. Basterebbero i casi esemplari dell'ILLVA o ALITALIA, ora FINMECCANICA, ecc., tra sogni di nazionalismo e indecisione di fondo. Oggi si discute astrattamente se lo Stato debba orientare, incoraggiare, incentivare alcune linee produttive. Sembra ovvio che nella complessità odierna non si può andare avanti con il mito liberista – che del resto non è mai stato nemmeno davvero praticato.

Vi sono scelte di fondo che non abbiamo fatto, campi d'intervento assolutamente strategici (elettronica, innovazione tecnologica, ricerca applicata ai sistemi produttivi, trasporti... ecc. ma poi ovviamente agricoltura, ambiente, turismo...), nei quali abbiamo perso posizioni nel contesto competitivo europeo e mondiale. Nessuno è in grado di dire esattamente dove siamo e che cosa si debba fare, ma certo continuare in questa deriva è sicuramente il peggio.

E'conseguentemente mancata una **politica del lavoro**: anzi si è lasciata crescere una ambigua linea di 'flessibilità' che invece di aumentare le potenzialità produttive ha alimentato un enorme precariato in tutti i comparti produttivi. Con costi sociali rilevanti, di cui nessuno calcola le conseguenze dis-economiche.

Inutile sottolineare come anche il governo dei cd. 'tecnici' con la sua 'riforma' non abbia portato un contributo sostanziale e positivo a quella che è forse la questione sociale più grave connessa con la crisi (che, nel caso, diventa pretesto). Gli ammortizzatori sociali volgono al termine, mentre non è stata studiata alcuna strategia di ripresa dell'occupazione (es. lavoro sociale e reddito garantito, ecc.). Tutta la fiducia è riposta in una mitica 'ripresa' produttiva non sufficientemente orientata verso scelte innovative, intrecci virtuosi, risparmio energetico e innovazione, ecc.

E' assolutamente mancata una riforma delle Pubbliche Amministrazioni che ha risvolti in parte anche di rilevanza costituzionale. Si è proceduto, da tempo ormai, con tagli indiscriminati finalizzati a un contenimento generico della spesa pubblica, che hanno inciso negativamente sul personale e sul servizio, anziché a una revisione accurata della spesa (una *spending review* non caricaturale) che richiedeva tempi e impegni tecnici di analisi e valutazione proporzionati ai ritardi e alle cristallizzazioni di comportamenti affermati nel tempo. Soprattutto non si è profilata una riorganizzazione delle amministrazioni centrali e periferiche con qualche riferimento alle scienze dell'organizzazione e alle esperienze di altri Paesi.

Si passa quindi sull'**assetto istituzionale**, che dovrebbe anch'esso essere oggetto di riforme. Ci si è gingillati con un 'federalismo' approssimativo e confusamente 'politicizzato', che non è approdato a nulla. Intanto si è intervenuti su una materia costituzionale (la 'riforma' degli Enti Locali) con una fretta e una improvvisazione dettate da sommarie considerazioni economiche. In particolare si è proceduto – possiamo ben dirlo dal nostro osservatorio 'alpino' – a una demolizione dell'istituto 'provincia', che, quantomeno in ambiente montano, aveva un suo significato e ruolo. Non è un caso che vi siano province 'autonome' nelle Alpi (quelle 'a statuto speciale, certo: Aosta – meno bene –, Trento, Bolzano soprattutto, la cui peculiarità non è tanto quella di avere goduto di finanziamenti lauti, ma di aver speso con intelligenza le risorse umane e del territorio) in qualche modo eredi di una autonomia 'alpina', ma che per essere tale dovrebbe almeno avere una base elettiva e significative competenze, altrimenti il riconoscimento di 'provincia interamente montana' (Sondrio, Belluno) è una ridicola e inutile concessione.

Infine, i Comuni sono stati coinvolti frettolosamente in un processo di associazione funzionale non preparato, non guidato, senza obiettivi che non fossero meramente di risparmio generalizzato, sprecando una occasione storica di avviare un processo di ricomposizione amministrativa che davvero avrebbe potuto dare vitalità democratica e funzionalità efficace alle troppo numerose amministrazioni locali

Per quanto sembrano riguardarci meno direttamente, andrebbe fatta una attenta analisi anche di altre fondamentali politiche, ad alcune delle quali qui accenniamo soltanto:

- **Il Territorio, l'ambiente.** Non sembra che sia in cima alla lista delle priorità politiche, anche della scadenza elettorale. Eppure è un campo dove la mancanza di una politica lungimirante ci produce costi ingenti sia sul versante dei danni da degrado, terremoti, frane, ecc., che dal punto di vista di mancati vantaggi ad es. sul turismo.
- **L'istruzione, la scuola, la ricerca:** anch'esse oggetto di tagli dissennati. Un campo dove i nostri ritardi, dovuti a grandi incertezze di una politica che non sa scegliere tra concepire la spesa per la scuola e l'istruzione, l'Università e la ricerca come una passività, un costo anziché un investimento sulle giovani generazioni, su un futuro alternativo, su uno 'sviluppo' qualitativo.
- **la comunicazione sociale.** Dove i mancati interventi (da una legge sul conflitto di interessi fino a una seria riforma del sistema delle comunicazioni) hanno consentito di ridurre la televisione da un formidabile strumento di educazione e formazione di una

libera opinione pubblica e di una matura coscienza civica a una mediocre occasione di intrattenimento popolare e, diciamo pure, di diseducazione programmata.

Molto importanti, d'altra parte, per i nostri riguardi le **politiche sociali e sanitarie**

- A forza di tagli il 'sistema' del welfare, faticosamente costruito nei decenni precedenti, è stato letteralmente smantellato. Certo hanno in parte supplito le Regioni con proprie entrate, ma in maniera del tutto diseguale. Anche per questa voce, bastano poche indicazioni statistiche:

	2008	2010	2012	2013
Fondo per la non autosufficienza	300 milioni	400 milioni	00	00 (ora un recupero: 275 ml.)
Fondo politiche sociali	929,3	435,3	70,0	44,6 (ora sono stati stanziati 300 ml.)
Fondo politiche per la famiglia	346,5	185,3	52,5	31,4

L'elenco non è completo, soprattutto non è facile evidenziare le *connessioni e gli intrecci*, oggi spesso perversi (circoli viziosi) da trasformare in occasioni virtuose: ma occorrerà una inventiva politica straordinaria, degna della *situazione di emergenza e inedita*. Sinora evidentemente sono state sopravvalutate la dimensione tecnica e quella economica rispetto alle dimensioni politiche e di responsabilità civile...

Un discorso conclusivo sulle tematiche economiche e sulla situazione di crisi si dovrebbe necessariamente concludere con una **prospettiva in positivo**: come uscire dalla crisi? Resta evidente che si dovrà ancora lavorare molto per l'uscita dalla crisi, e per *quale* uscita

Dovrebbe risultare evidente che immaginare di ricominciare 'come prima' sarebbe l'esito di una lettura irresponsabile dei numerosi segnali di eccezionalità e forse definitività della crisi di un modello: quello ispirato alla logica dell'ideologia liberista, trionfante nell'Europa dagli anni '90. Ne abbiamo discusso alquanto in sede locale, assai poco in – per quel che è dato di capire – in sede nazionale, come se avessimo paura a fare un discorso troppo avveniristico, addirittura utopistico. Ma la crisi sta facendo maturare molti cervelli.

Una economia diversa? Come? Certo non abbiamo modelli pronti, tutti i modelli del passato appaiono obsoleti, ed è evidente che non è più questione di ricette globali, ma probabilmente anzitutto di pazienti sperimentazioni 'locali'.

Tuttavia comincia ad apparire abbastanza chiaro che occorre una scelta decisa per una prospettiva di sviluppo sostenibile, sia sul piano ambientale, che economico e sociale. Ma detto questo, è evidente che tutto deve ancora essere costruito, vanno fissate mete, priorità, percorsi; vanno studiate le connessioni e il Sindacato non può stare fuori da questo processo di inventiva sociale.

Alcune ricette a breve molto propagandate, di sapore keynesiano (ma che ad alcuni appaiono estremiste anch'esse...) e di fatto sono solamente di puro buon senso (essendo evidente che a furia di tagli si produce tutt'altro che un 'ripresa'); altre, ben più radicali, hanno altri nomi: ad esempio l'idea di una **riconversione ecologica complessiva dell'economia**, da realizzare certamente per gradi, ma da avviare senza indugi. In ogni caso non c'è da aspettare oltre, e soprattutto, insistiamo, non ci si deve attendere una 'ripresa' automatica dell'economia dopo l'immane dissesto provocato dalla crisi.

Con riferimento più specifico alle politiche per il welfare, l'esame delle proposte dei partiti in questa congiuntura elettorale lascia abbastanza delusi.

Nelle diverse Agende elettorali ci sono ampi spazi per il discorso di una ripresa della 'crescita', cenni a una politica del lavoro, ma il welfare viene liquidato rapidamente, con toni ispirati alla preoccupazione di "rendere il sistema più razionale e aperto alla innovazione"; prioritari sembrano la 'riduzione degli sprechi' (che certamente vi sono) e una riforma dell'ISEE per l'accesso alle prestazioni agevolate. Per il resto si tratta di alcune petizioni di principio che esigerebbero una declinazione strategica più definitiva... Anche su una svolta decisa verso la *green economy* non si hanno molti segnali.

Queste considerazioni costituiscono lo sfondo necessario di ogni nostro discorso sul welfare, sulla condizione anziana, su una politica di civiltà, e anche per qualche proposta locale.

Il Sindacato: uscire dalla paralisi. Verso un riformismo partecipato.

L'impressione generale è che il Sindacato stia attraversando una fase di stanca, dopo il periodo del governo 'tecnico', che ha cancellato ogni ipotesi di concertazione, e ci ha costretto a rincorse e rimedi. Abbiamo registrato anche qualche secca sconfitta (ad es. pensioni). In parte però questo è dovuto anche a una caduta di tensione etica e riformatrice. Certo qualche risultato si è ottenuto per il settore privato, ma alcuni dei fenomeni più gravi non sono stati affrontati (disoccupazione, pubblico impiego, riforme di cui sopra...)

Il momento elettorale ovviamente consiglia prudenza, cosicché c'è attesa della soluzione della crisi politica, e solo successivamente ci auguriamo si possa riprendere con lena l'azione.

Ma, fin d'ora, ci sembra di poter avanzare alcune proposte per la fase nuova che ci attende, quale che sia la soluzione governativa che uscirà dalle elezioni. E' necessario:

- riaffermare la necessità di una *concertazione* a scala nazionale, rivendicando (se possibile *unitariamente*) la strumentazione e le procedure necessarie;
- mantenere *i contratti nazionali*, magari *accorpandoli* (in riferimento anche a ricomposizioni all'interno delle stesse categorie e ovviamente agli accorpamenti di

categorie che si stanno costruendo nel contesto della riforma organizzativa), e *omologandoli* in una misura significativa, contro i piccoli corporativismi che ci portiamo dal passato. Non è venuta meno la necessità di tutele generali del lavoro, che non possono essere totalmente sostituite da soluzioni solo locali e negoziali.

- costruire proposte ad hoc per affrontare in maniera concertata le principali questioni sopra ricordate (le riforme mancate), in un ottica di *riformismo partecipato*. In questo senso ci toccherà anche farci carico di una linea di priorità, in un contesto di responsabilità rafforzate e condivise per uscire dalla crisi. I contratti dovrebbero diventare una componente significativa del processo riformatore (incentivi alla produttività effettiva, formazione professionale, impiego della risorsa umana, ecc.)
- Sembra necessario lavorare attivamente a *costruire opinione pubblica*, rappresentando il nostro punto di vista, il punto di vista sindacale entro il contesto farraginoso di una comunicazione sociale confusa, ottenendo spazi di presenza e ascolto significativi .
- A questo proposito: costruire strumenti di comunicazione sindacale più efficaci (diversi dal giornale quotidiano). Strumenti agili, anche informatici, ma di facile accesso a tutti (il sito web oggi è nutrito prevalentemente di dichiarazioni del Segretario Generale e di rari documenti dell'Esecutivo), con una selezione di documentazione in termini di rilevanza politica, e infine con commenti possibilmente non scontati (ideologici), magari di prospettive operative per tutti i livelli dell'Organizzazione
- Alzare la voce, fare sentire una opinione condivisa (ovviamente avendola costruita); non escludere comunque *forme di lotta e di azione efficace...*
- Misurarsi correttamente ed esplicitamente con *il mondo della politica*. Se siamo certi della nostra buona fede e della nostra trasparenza, non abbiamo nulla da temere, non c'è ombra di collusione possibile, al massimo convergenze programmatiche, e poi sinergie operative tra riforme normative e comportamenti dei dipendenti che noi inquadriamo, necessari al successo delle riforme stesse.
- Riformismo partecipato vuole anche dire *consolidare istituzionalmente* alcune conquiste, sia rivendicando il valore di legge degli accordi, sia costruendo una legislazione specifica (come a suo tempo con la Legge 300)
- Non contentarsi di rimandare alle istanze inferiori i problemi: *la contrattazione territoriale*, in maniera particolare, se deve avere caratteri oltre che di difesa del lavoro e del reddito, anche di equità e di solidarietà non può essere genericamente rinviata alla periferia, senza indicazioni e supporti culturali e organizzativi, una rete di collegamenti, un controllo politico (non burocratico!).

Il vero senso della RIFORMA ORGANIZZATIVA dovrebbe essere in questa direzione... Forse non c'è stato tempo abbastanza per approfondire ai vari livelli il possibile significato di una riforma di questa portata e intensità. A suo tempo, e in diverse sedi, avevamo indicato i problemi e i pericoli, pur riscontrando le interessanti opportunità che una siffatta riforma apriva. Non siamo in grado di formulare giudizi complessivi, ma ci sembra importante continuare ad indicare una linea di movimento costruttiva, che si concretizza

in soluzioni anche locali, che, come vedremo, vanno a nostro avviso sviluppate soprattutto in una direzione progettuale, sperimentale, piuttosto che come ricerca di assetti e ruoli, di incarichi e posti di comando...

Per quanto riguarda la FNP nazionale, osserviamo che i nostri terreni di giuoco, le nostre rivendicazioni da troppo tempo sono per così dire bloccati: forse c'è bisogno di qualche aggiornamento. Certamente dovremo per un bel po' rinviare la questione dell' adeguamento delle pensioni al costo della vita, oltre l'attuale soglia, che tutela del resto molto parzialmente le pensioni più basse. Ci sembra che sarebbe comunque importante una revisione attenta delle conseguenze dei provvedimenti del governo 'tecnico' e la ricerca di rimedi equi e complessivi. Non ci sfuggono, ovviamente, le connessioni con la riforma del fisco, sulla quale siamo impegnati da tempo insieme alla CISL, ma senza molti risultati.

Occorrerebbe una iniziativa molto più forte sulle politiche socio-assistenziali, oltre la rivendicazione generale di interventi efficaci, normativi e finanziari, per la *non autosufficienza*. E' tutta la gestione della Legge 328 che andrebbe rivista a fondo, con l'indicazione dei livelli uniformi di assistenza, in maniera da non avere sistemi regionali e locali troppo differenziati.

Analogamente i sistemi sanitari regionali non possono essere lasciati ad una eccessiva autonomia, corretta solo da una politica di tagli ai finanziamenti. Di queste riforme, non meno necessarie, la categoria dei pensionati dovrebbe essere protagonista.

Quello che manca poi totalmente è una politica lungimirante sull'*invecchiamento attivo*, sia sul versante della prevenzione riguardo alla salute fisica, che, perfino più importante, per la valorizzazione della terza età e del contributo che potrebbe dare alla vita sociale e culturale, oltre che economica, del Paese.

Le politiche della Regione, tra decentramento e federalismo.

Una riflessione attenta va fatta sulla vicenda sindacale in Regione Lombardia, con specifico riferimento alla problematica degli anziani e pensionati. Tralasciamo qui le altre competenze regionali, perché ci riguardano meno direttamente.

Riguardo al metodo sindacale in questi anni c'è stata comunque una certa incisività dell'azione, un coinvolgimento delle strutture periferiche, e la ricerca di forme e strumenti operativi più avanzati.

Come è noto la Regione ha ampie competenze in materia di sanità e, parzialmente, anche sulle problematiche socio-sanitarie, mentre il settore socio assistenziale è di competenza dei Comuni.

Per quanto riguarda il rapporto con la Regione in questi anni si sono ottenuti importanti risultati, anche se ultimamente un percorso virtuoso si è arrestato di fronte a difficoltà emergenti e quindi alla crisi che ha travolto il governo regionale.

In una apposita pubblicazione della FNP regionale, destinata al confronto con i candidati al governo della Regione nella prossima consultazione elettorale si riassume in maniera ampia e circostanziata la situazione attuale e si tracciano le linee di sviluppo di una politica regionale alla quale il Sindacato intende portare il suo contributo. Ci riferiamo a documenti e proposte che hanno avuto una discreta circolazione anche al nostro interno.

Sintetizzando all'estremo, in questi anni le linee portanti sono state volte soprattutto allo sviluppo della dimensione della *Assistenza domiciliare integrata*, soprattutto attraverso i *Piani di Zona*, il loro impianto e sviluppo organizzativo e funzionale, e successivamente con l'istituzione del *CEAD* (Centri per l'Assistenza domiciliare) che avrebbero dovuto svolgere, oltre a una azione di sportello di prima accoglienza, anche una complessa azione di costruzione di piani personalizzati e percorsi di cura per i casi più gravi, in un efficace raccordo di rete con tutte le strutture sul territorio. Particolarmente interessante l'essere riusciti a mantenere una linea d'azione unitaria, malgrado le differenze e le divisioni tra le Confederazioni a livello centrale.

Il giudizio conclusivo della dirigenza regionale è che nell'applicazione di queste politiche la Regione ha operato accavallando normative che cancellavano di fatto le precedenti, con risultati di confusione e disagio dell'utente: "esclusa l'ADI, l'accesso ai servizi, la presa in carico, la valutazione del bisogno e la risposta fornita all'utente sono risultate estremamente eterogenee... (col risultato di) ...una generale mancanza di equità.

Anche in provincia avevamo fatto un apposito accordo sui CEAD, molto investendo su questo servizio, ma sono mancati interventi successivi (creazione di adeguati posti di cure intermedie, *équipes* interdisciplinari e interprofessionali, ecc.)

Una azione importante è poi stata svolta anche verso le RSA, per un controllo della loro funzionalità ed efficienza, e ovviamente anche sulla dinamica delle rette, tenendo conto della pluralità di forme istituzionali e di gestione.

Ora i recenti tagli lineari di pubblica spesa hanno messo a rischio molte conquiste di questi anni (esempi: privatizzazione galoppante, proposta di un Patto per il Welfare incerto tra universalismo e selettività nell'accesso ai servizi, sperimentazione del Fattore Famiglia lombardo [una sorta di ISEE locale per le agevolazioni sui ticket e per l'accesso alla rete dei servizi]...)

Contro alcuni pericoli contenuti nella nuova tendenza delle politiche regionali la FNP regionale, insieme alla CISL, ha ribadito una linea ispirata a questi principi:

- Ruolo della famiglia fondamentale, ma anzitutto centralità della persona, secondo la norma costituzionale.
- Sistema sostenibile ed equilibrato tra domanda e offerta.
- Libertà di scelta con prudenza... Sostegno alla famiglia nelle scelte
- Non mercatizzazione, cautela nel ricorso a voucherizzazione dei servizi
- Maggiore collaborazione tra ASL e AO e ipotesi Azienda unificata
- Superamento della competizione tra Aziende

- Collaborazione, non competizione tra pubblico e privato
- Concertazione con associazioni e rappresentanze MMG e servizi ambulatoriali sul territorio
- Edilizia sanitaria; sviluppo forme residenziali intermedie: domiciliarità protetta e residenzialità leggera.
- Programmazione territoriale dei servizi a scala distrettuale e rapporto Comuni- ASL
- Rete RSA e cure intermedie;
- potenziamento dei servizi domiciliari .
- Controllo delle rette e delle liste di attesa,...

La provincia sospesa e le occasioni mancate. Controparti 'liquide'

La situazione economica e sociale locale complessiva, in breve.

Il Sindacato (UST) ha cominciato a farsi carico con rinnovato impegno negli ultimi anni dei **problemi relativi allo 'sviluppo' locale**. Naturalmente la situazione di crisi, arrivata in ritardo nella nostra provincia, ma sopravvenuta negli ultimi mesi con una evidenza drammatica, impone, ha imposto, di tracciare un discorso strategico che valorizzi le risorse del Sindacato nel contesto di una economia montana che ha peculiarità e limiti specifici. Senza pretendere di esaurire l'argomento si ricordano alcuni tratti del sistema produttivo locale

Non è qui luogo per approfondire i problemi, ma intendiamo rapidamente evidenziare luci ed ombre del 'sistema' produttivo locale, già sottolineate altre volte.

- Dimensione delle imprese (micro)
- Imprese medie non ben radicate nel territorio (e ora particolarmente esposte alla crisi)
- Scarsa collaborazione e cooperazione tra aziende e tra settori produttivi in un'ottica di sviluppo coerente e integrato
- Scarso sviluppo di innovazione e ricerca
- Debolezza in termini di capitale umano (% di laureati sugli occupati)

Il tutto su uno sfondo di pesante consumo del territorio, con compromissione delle potenzialità del settore agricolo, a causa di una urbanizzazione esasperata del fondovalle. Del resto sono evidenti anche forti squilibri tra territori entro la provincia con concentrazioni edilizie di seconde case soprattutto nei centri turistici. Va sottolineata anche la quasi inesistente valorizzazione dei Parchi e delle aree protette, e uno scarso rispetto dell'ambiente, la cui oculata conservazione non escluderebbe una attenta utilizzazione, come in altre aree delle Alpi (foresta, acque ecc.)

Queste e altre **debolezze e anomalie** del nostro 'sistema' sono state di recente rilevate (anche per confronto) dal servizio di monitoraggio (e poi anche più specificamente di *benchmarking*) dei dati socio-economici delle province alpine istituito presso la Camera di Commercio con il concorso della Provincia di Sondrio, in attuazione delle indicazioni dello Statuto comunitario di Valle e illustrate nel corso della Giornata dell'Economia 2012 presso la CCIAA.

La provincia e la sua vicenda istituzionale.

La provincia di Sondrio, di fronte alle proposte e alle minacce di cancellazione delle province ha opposto una resistenza all'insegna della formula difensiva della 'provincia interamente montana'. Senza però assumere una rivendicazione più forte sulle dimensioni territoriali, e soprattutto su competenze da accrescere e non da ridurre e più in generale sulla portata istituzionale strategica dell'ambiente alpino nelle sue molteplici peculiarità produttive, sociali, culturali.

La vicenda si è poi sviluppata come si sa, con il mantenimento delle Province, sia pure accorpate in maniera discutibile e sommaria (e salvando la provincia di Sondrio per la qualità montana ricordata sopra), ma svuotando l'istituzione di gran parte del suo peso politico e delle sue competenze accresciute negli anni (particolarmente in Lombardia). Esse così sono diventate un ente di secondo livello, con strutture minime, mentre le competenze sono state restituite alla Regione o trasferite ai Comuni. In sostanza un ente...inutile. Per di più la situazione è stata congelata per un anno.

Le difficoltà generali di carattere sistemico si accrescono in assenza di un movimento vivace dei Comuni (dei 78 Comuni) per l'assunzione dell'impegno, previsto dalla legge, della Unione ai fini dello svolgimento delle funzioni fondamentali. Questo, salvo ovviamente i due esperimenti significativi in corso (Valchiavenna e Alta Valmalenco) e forse qualche altro, ancora alle prime mosse. Un percorso che avrebbe potuto e dovuto essere guidato se non dalla Provincia così svuotata, almeno dai Comuni capoluogo dei Mandamenti (cioè delle Comunità Montane ovvero dei Distretti sociosanitari, almeno fino alla recente decisione dell'ASL di accorpare i distretti Chiavenna-Morbegno e Tirano-Bormio).

Sembra regnare indecisione, l'incertezza, forse la rassegnazione: le controparti di una nostra contrattazione sociale sono evanescenti.

Andrà almeno aggiunto che anche l'Azienda Sanitaria Locale, oltre alle difficoltà già indicate cui è soggetta la Regione (e quindi la continuità delle sue politiche) sta nuovamente cambiando il Direttore Generale, (ne ha cambiati 4 in 3 o 4 anni!) mentre la nostra richiesta di un incontro chiarificatore, inviata mesi fa, giace sul tavolo, in attesa.

Il Sindacato del territorio, il Sindacato di Montagna/ alleanze sociali

In questo contesto in evoluzione (o involuzione?) il Sindacato – la CISL – ha cercato di dare, ha dato il suo contributo alla definizione di una strategia complessiva per l'Unione Territoriale all'insegna della formula del **"Sindacato di Montagna"** entro la logica di una valorizzazione della Montagna Lombarda, indipendentemente anche dalla vicenda strettamente istituzionale riguardante Provincia e Comuni, e assumendo invece la indicazione strategica fatta propria anche dalla Regione Lombardia nel 2011 con la delineazione delle Quattro Lombardie (alpina, pedemontana, padana e metropolitana).

Da tempo del resto guardiamo con attenzione a quel che si muove nell'arco alpino: sarebbe di grande interesse che si aprisse un dibattito anche da noi riguardo alla **Convenzione delle Alpi**, che anche di recente ha fatto appello agli Enti territoriali per un ruolo attivo nella attuazione

dei Protocolli attuativi (l'Italia è in grande ritardo nella applicazione alla *sua* montagna delle linee politiche definite da questa istituzione, alla quale pure aderisce).

Analogamente si dovrebbe trarre ispirazione dallo **Statuto Comunitario di Valle** (proposto da A. Quadrio Curzio), oltre all'iniziativa di monitoraggio ricordata sopra e fatta propria da CCIAA e Provincia, anche nella azione quotidiana delle Amministrazioni locali...

La linea d'azione del Sindacato di Montagna

Si tratta, come è evidente, della nostra declinazione locale e specifica della indicazione strategica confederale di una (rilanciata) **vocazione territoriale** del nostro Sindacato. L'idea di un **Sindacato di territorio**, non poteva non assumere, qui, la fisionomia di un Sindacato che si facesse carico, con rinnovata forza e prospettiva, insieme delle caratteristiche ambientali e territoriali specifiche, oltre che delle, meno considerate negli anni dello 'sviluppo', caratteristiche sociali, economiche e *culturali*. E' il nostro impegno a un contributo non generico e astratto alla difesa dalle inquietanti dimensioni di una crisi complessiva, non solo economica ma, in modo devastante, culturale e antropologica, come è stato autorevolmente sostenuto.

Non stiamo a riassumere qui i contenuti dei vari interventi succedutisi: diversi Convegni promossi dall'UST con le Categorie, e diversi scritti, in particolare quelli contenuti nel periodico *Cambiamenti*, nato appunto all'insegna di questa visione, ai quali si rinvia. Tuttavia almeno un rapido cenno va fatto alla necessità di avviare al più presto la realizzazione di alcuni *principi di metodo*:

- Sviluppo di una **organizzazione a matrice** del Sindacato Territoriale con il pieno coinvolgimento delle Categorie, che non si devono sciogliere in un indistinto e confuso insieme, ma devono apportare le loro competenze e sviluppare le proprie peculiarità in una cooperazione attiva fondata su **progetti intercategoriaли**, preparatori anche agli accorpamenti decisi a livello nazionale.
- Impianto di una iniziativa molto forte di **formazione specifica** dei dirigenti per i nuovi compiti e le nuove competenze richiesti dall'impresa.
- Sviluppo di una presenza efficace sul territorio attraverso la **valorizzazione delle Zone**, non solo in termini di dirigenti che assicurino una presenza attiva nella realtà socioeconomica locale (le zone hanno da noi alcune peculiarità persistenti che vanno conosciute e valorizzate), ma anche di forme di consultazione e coinvolgimento degli iscritti delle diverse categorie produttive attorno ai problemi specifici della Zona.

Dentro questa prospettiva generale la FNP intende farsi protagonista della evoluzione organizzativa della CISL e offrire anche in futuro un contributo non solo teorico, ma volto alla **costruzione di sistemi di intervento sociale** efficienti ed efficaci per tutta la popolazione, con riferimento anzitutto, com'è ovvio, alle dimensioni del welfare, dell'assistenza e della salute in particolare delle persone anziane.

Va ulteriormente sviluppata, sia da parte della FNP che della CISL una linea di rapporto costruttivo con le altre **organizzazioni del sociale**, Associazioni di Categoria, Cooperative, Volontariato, in una logica di azione congiunta della società intermedia, che costituisce una peculiarità della tradizione CISL in parte sottovalutata negli anni di uno sviluppo tumultuoso

dell'economia e anche del welfare, ma che ritorna di stringente attualità nelle presenti difficoltà generate dalla crisi.

La FNP sul territorio: rilancio della 'contrattazione'? una azione di riforma dal basso? Il 'sistema del welfare': condizioni e prospettive

La situazione sociale della popolazione anziana

Si assiste da anni a una crescita della popolazione anziana, accentuata nella provincia.

Secondo l'*Osservatorio sul disagio sociale* (4° Rapporto: una recente pubblicazione della Provincia di Sondrio) "La popolazione di 65 anni e oltre è passata dal 16% del 1997 al 20% del 2011, con punte più avanzate per i distretti di Sondrio e Tirano. Il 'tasso di anzianità' (% di anziani di 75 anni e oltre sul totale dei residenti) è passato dal 6,77 (1997) al 9,52 (2011)"

Il Rapporto commenta:

"Quanto più ampio è il segmento della popolazione anziana, tanto più alta è la probabilità che *aumentino i bisogni di assistenza sociale e sanitaria* al fine di ridurre le situazioni di disagio."

" Il tasso di anzianità, mentre rappresenta un 'elemento di presunta normalità', dall'altro richiede che i sistemi sociale e sanitario pongano particolare attenzione al fenomeno e soprattutto si organizzino per rispondere a crescenti bisogni e a una domanda di servizi sempre più articolata e complessa..."

Più che le statistiche sul livello economico (rischio di povertà), che sembravano indicare un certo miglioramento fino a qualche tempo fa – ma ora si dovrà verificare la situazione in rapporto al progredire della crisi – vale la pena di sottolineare la crescente lentezza sull'accertamento della invalidità e i preoccupanti saliscendi negli ultimi anni riguardo all'offerta di servizi domiciliari.

Nella stessa pubblicazione si rileva anche il fenomeno degli anziani soli (anche da noi riscontrato in particolare nella nostra ricerca (2010-2011) sul tema "*Invecchiare al femminile in Valtellina e Valchiavenna*"): non è in crescita quantitativa, ma le singole situazioni sono probabilmente più gravi, caso per caso, per il venir meno della vicinanza dei parenti e della comunità di paese... Nel complesso, questi fenomeni sembrano richiedere, accanto a un intervento forte di sostegno delle condizioni di salute della popolazione anziana, cominciando dalla prevenzione, anche una politica attenta alle condizioni sociali e psicologiche, oggi non più garantite dalla vita di paese e dalle relazioni di vicinato, e pertanto da sviluppare secondo forme nuove di intervento all'insegna del principio *dell'invecchiamento attivo*, inteso ovviamente in senso non solo economicistico. Un compito decisamente impegnativo.

Per un rilancio della contrattazione sociale

Questa situazione impone un rilancio della 'contrattazione sociale' sul nostro territorio in una realtà istituzionale che ha subito mutamenti significativi, accanto alla persistenza di fattori negativi da noi già più volte denunciati (frammentazione delle Amministrazioni, scarsa cooperazione in generale, sospetto verso il Sindacato).

In questi anni la contrattazione sociale, per un complesso di circostanze, non ha avuto un grande sviluppo nel nostro territorio, in parte anche per difficoltà interne ai sindacati, in parte

assai maggiore per indisponibilità delle istituzioni: l'ASL ha cambiato diversi Direttori Generali, i Comuni spesso si sono rifiutati agli incontri.

Tuttavia nel complesso si sono ottenuti alcuni risultati, sia con la istituzione del CEAD (vedi sopra) – anche se poi è difficile valutare puntualmente l'efficacia del servizio, sia con interventi delle Amministrazioni locali in direzione di promozione di servizi, associazioni anziani e altre attività. I Comuni raggiunti hanno sinora confermato l'impegno – malgrado i tagli dei trasferimenti – a mantenere l'onere relativo ai servizi assistenziali, e soprattutto il finanziamento dei Piani di Zona, che funzionano abbastanza bene. Molto incerta invece la risposta riguardo al problema del contrasto dell'evasione fiscale, difficile la lettura minuta dei bilanci comunali, al di là dell'impegno per la spesa sociale di cui si è detto.

La ripresa della contrattazione, che deve avvenire al più presto, si scontrerà però con le difficoltà istituzionali, oltre che finanziarie vecchie e nuove. Il processo di unione dei Comuni al momento infatti non sembra avere i tratti riconoscibili di un percorso lineare, cosicché è facile profetizzare che sarà piuttosto arduo ottenere accordi ed impegni. Una linea-guida interessante sarà costituita dal recente **Documento unitario regionale** sulla negoziazione sociale (gennaio 2013).

Ma in particolare sul nostro territorio la nostra linea dovrà essere quella, più volte richiamata e riassunta in breve qui avanti, di tendere alla costruzione di un vero sistema a rete del Welfare locale, attraverso accordi e impostando un processo che va studiato a fondo **insieme alla Unione Territoriale**, di riformismo locale, secondo gli indirizzi evocati precedentemente

L'obiettivo di una riforma del Welfare locale, verso la costruzione di un sistema a rete di efficienza ed efficacia valutabili rimane dunque aperto. Si tratta del nostro contributo 'dal basso' al rilancio di una politica del Welfare che certamente deve cambiare e non può più contare su un finanziamento facile e in crescita esponenziale, ma deve mantenere alcune caratteristiche fondamentali di universalità e insieme di equità.

In questa linea andrà incentivata anche la cooperazione tra pubblico e privato, con la componente possibile di un welfare aziendale e con la valorizzazione di un forte e diffuso volontariato, ma non in funzione sostitutiva dell'intervento pubblico quale delineato nella Legge 328, bensì per una più efficace governance complessiva degli interventi.

Problemi organizzativi e prospettive future.

Nel rendiconto conclusivo della chiusura del tesseramento abbiamo dovuto registrare un calo contenuto, ma sensibile, di iscritti. Malgrado i nostri sforzi, un concorso di cause ha prodotto questo risultato: una elevata mortalità, una diminuzione dei pensionamenti, qualche problema col funzionamento dei servizi CISL (riguardo ai quali stiamo cercando di intervenire), più rari casi di disaffezione forse anche politica, più spesso di natura economica.

Non intendiamo giustificarci e tuttavia ci domandiamo cosa avremmo potuto fare di più. Dalla Assemblea organizzativa (autunno 2011) avevamo assunto alcuni impegni che sono stati in buona parte onorati:

- E' stato avviato il processo di **riaccorpamento delle Leghe (48)** che, attraverso una serie di consultazioni e riunioni ha portato consensualmente a ridurre il numero a 29, cercando di unificare aree contigue secondo una logica di raggiungibilità ma anche di riduzione della dispersione. E, in prospettiva, suggerendo possibili modelli per l'Unione funzionale dei Comuni.
- Sul piano del **proselitismo** sono state attivate alcune iniziative, quali quella della introduzione di bacheche in ogni Comune (o quasi), per raggiungere gli iscritti capillarmente, anche se in previsione si dovrà puntare su altri strumenti del comunicare, che per ora non sono sufficientemente diffusi. Una ipotesi di dotare tutte le leghe di un computer anche poco costoso si scontra, più che coi costi, col problema delle capacità d'uso, e quindi di una formazione adeguata dei Segretari di Lega. Comunque è stato fatto qualche intervento anche in questa direzione. E' stato anche impostato un apposito *banner* sul sito della UST CISL.
- Ha avuto una certa importanza in termini di proselitismo anche la **ricerca (2010-2011 edita in volumetto nel 2012) "Invecchiare al femminile in Valtellina e Valchiavenna"**, svolta, anche con il contributo dell'Anteas e del Coordinamento Donne, da diverse volontarie e qualche volontario.
- Si è ripresa la pubblicazione del **Notiziario** (3 numeri nel 2012). (Vedi avanti)
- Si è costruito un progetto per l'attivazione (col finanziamento regionale) di uno **sportello di Segretariato sociale**; in realtà si tratta di un intervento più complesso che ha visto l'assunzione – per ora temporanea – , di una giovane laureata in grado di svolgere anche diverse altre funzioni di supporto alla Segreteria FNP , oltre quella, comunque prioritaria, di una prima accoglienza dei pensionati che si rivolgono ai servizi senza una precisa conoscenza dei percorsi e delle procedure.
- Abbiamo partecipato con interesse e convinzione alla fase locale del **progetto regionale di "Sviluppo Organizzativo"**,
- Abbiamo registrato una partecipazione alle assemblee di Lega purtroppo ancora molto bassa: quella della partecipazione attiva è una frontiera che andrà 'occupata' nel nuovo mandato. Bisogna far prevalere l'idea che il Sindacato non è soltanto 'servizi' cui ricorrere occasionalmente, ma è una sede 'politica', di incontro, discussione, affermazione di diritti, azione sociale.

Formazione e politica dei quadri

Nel contributo per il dibattito congressuale, la FNP regionale parla di *formazione al bivio*, intendendo la necessità che per il futuro si invertano i ruoli fin qui seguiti nell'organizzare la formazione. Il baricentro si sposti più sul territorio, luogo dove i bisogni vengono raccolti e censiti, riservandosi, il Regionale, di elaborare proposte di carattere generale, che riguardano tutte le realtà decentrate.

Va detto, al riguardo, che la nostra FNP ha già dato vita a iniziative autogestite, per ultimo nel 2012. In questo caso si è cercato di dare risposta ai bisogni formativi pervenuti dai

responsabili di Lega e di Zona. In tre momenti successivi, che hanno abbracciato quasi tutto l'anno, e con modalità diverse, più di trenta corsisti ben distribuiti per territorio, sono stati formati su:

- funzionamento dell'organizzazione
- luoghi di esercizio della partecipazione nell'organizzazione
- compiti, ruolo e competenze del capo-lega
- comunicazione

La modalità utilizzata dal formatore-animatore ha favorito un forte coinvolgimento dei partecipanti, visti non come semplici destinatari-ascoltatori delle relazioni, ma come protagonisti della loro formazione.

In passato la nostra struttura ha comunque usufruito di occasioni formative organizzate dalla FNP Regionale e da Bibliolavoro.

Per il futuro, cioè da subito, a fronte della crescente complessità della vita sociale e delle domande degli associati, si pone con urgenza la necessità di riservare alla formazione un ruolo centrale nella politica sindacale, con azioni mirate a rafforzare le competenze dei responsabili di Lega e di Zona, e la preparazione specifica degli incaricati dei "recapiti".

Informazione - comunicazione

Perché la comunicazione, talvolta ritenuta carente, sia più efficace e raggiunga capillarmente gli iscritti, si devono ricercare canali e modalità nuove. Il futuro è la rete, ma il presente? Intanto si conserverà il nostro bollettino cartaceo con cadenza tri-quadrimestrale e si rafforzerà il sistema delle bacheche. Purtroppo, dato il gran numero di iscritti, anche l'invio di una semplice comunicazione pone problemi di compatibilità economica.

Per i quadri il Regionale pensa a una First Class dedicata e a una nuova newsletter, all'interno di una completa revisione del sito internet. Il tutto non assicura, di certo, la copertura della totalità degli iscritti. Rimane perciò in capo alla nuova dirigenza l'onere di individuare altre soluzioni, in collaborazione con le Zone e le Leghe.

Coordinamento Donne (D)

La crisi economica in atto e l'impovertimento progressivo che l'accompagna pesano in misura maggiore sulle donne e impongono loro di rivestire più ruoli: devono conciliare infatti tempi di vita, famiglia e, nel caso di quelle impegnate nel sindacato anche questo onere.

Le donne nella FNP sono più del 55% degli iscritti e sappiamo che non possiamo fare a meno delle loro capacità, della loro vicinanza ai problemi dei pensionati e degli anziani più fragili, del loro fattivo impegno.

Ne offre testimonianza il lavoro svolto dalle nostre donne in collaborazione con l'ANTEAS nel portare solidarietà e sollievo nelle RSA della Provincia. Altrettanto dicasi per la collaborazione

alla nostra ricerca sull' "invecchiare al femminile", che ci ha consentito di approfondire i problemi specifici della condizione della donna anziana.

Restano aperti altri campi di possibili interventi, ad esempio sulla medicina preventiva, su forme di economia solidale, una ulteriore collaborazione con gli Enti come l'ADICONSUM e, più in generale, in attività di ricerca, informazione, convegni ecc.

Conclusioni

Al termine della lettura, è doveroso esprimere i ringraziamenti di rito.

A tutti voi, per la presenza e l'impegno. A tutti gli attivisti e militanti di base che col loro impegno nelle Leghe e nelle Zone hanno contribuito a rafforzare la Federazione. A quanti in questi anni hanno speso entusiasmo ed energie per cooperare alle nostre attività e per intervenire alle diverse manifestazioni organizzate dalla FNP a Roma e a Milano. In particolare il ringraziamento va agli attivisti ed agli agenti sociali che hanno offerto la loro collaborazione ai servizi Cisl (CAF, INAS, ADICONSUM, SICET, SINFERIE) e, anzitutto, all'ANTEAS.

A tutta l' Organizzazione (CISL, categorie degli attivi) per l'attenzione nei nostri riguardi e la collaborazione che si è potuta stabilire, nella ricerca di finalità comuni.

Ai colleghi di segreteria (Gualtiero e Giancarlo) che hanno lavorato sempre responsabilmente, condividendo difficoltà e positività, speranze e progetti. Anche in riferimento a queste fasi finali della preparazione del Congresso, un ringraziamento particolare deve andare a Daniela.

Ai responsabili e dirigenti degli altri organismi, agli operatori degli uffici, anche ai predecessori, in particolare Cristiano Quattrini, che ci ha sempre aiutato, e ha sempre collaborato, devo un grazie di cuore.

E' stata per me una esperienza nuova, piuttosto difficile anche se ho fatto il sindacalista per una vita. Ho dovuto imparare molto – forse molto avevo ancora da imparare. Finché c'è vita...

Non è un commiato, ma è certamente la conclusione di una fase. Non ho rimpianti, anche perché so che la FNP resta in buone, ottime mani, e il lavoro sarà continuato al meglio.

Ancora una volta voglio ribadire che la nostra prospettiva è quella del *sindacato di montagna*, di un sindacato del territorio, un sindacato che *con tutte le altre categorie* deve costruire un **sistema del welfare** che è ancora solo un progetto e un sogno, ma è una parte importante di un edificio di buona società.

Il contesto non è facile, le condizioni sono peggiorate costantemente dal 2009 (anzi da prima), ma bisogna resistere, e costruire un futuro, facendo tesoro dell'esperienza passata, aprendo vie nuove, sperimentando.

Da questo punto di vista i pensionati ci sono, sono presenti dappertutto, e anche in questa occasione dei congressi siamo riusciti, malgrado la stanchezza e le tentazioni di desistenza, a trovare energie e impegni anche nuovi, che non mancheranno di dare dei frutti.

[Una appendice specifica sui Servizi e l'Anteas sarà letta da Gualtiero Combi]